



Roma, 5 dicembre 2023
Prot. n. 286/2023 flcgil

Onorevole Presidente, onorevoli Senatori,
ringraziando per l'opportunità che ci viene offerta, riteniamo utile richiamare alcuni elementi di contesto.

PREMESSA

Il DDL N. 924/2023, relativo all'Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale, interviene sull'intero impianto ordinamentale della scuola secondaria di secondo grado, licei compresi, ponendo numerose criticità. È a tutti gli effetti una riforma della scuola secondaria di secondo grado in assenza di un dibattito pubblico trasparente a partire dal coinvolgimento del mondo della scuola. Infatti, la scuola non appartiene al Governo pro tempore, è patrimonio di tutto il Paese.

Il disegno di legge modifica il ruolo della Scuola rispetto al contesto socio-economico del Paese mettendola in una funzionalità subordinata.

L'urgenza che sta animando il legislatore non giova all'introduzione di trasformazioni di questa portata: nella scuola è indispensabile acquisire consapevolezza e condivisione di percorsi attinenti alla complessità, anche pedagogico-didattica, dei sistemi educativi.

Peraltro, della riduzione quadriennale non vi è traccia nel PNRR che nella missione 4 relativa all'istruzione pone altri obiettivi: digitalizzazione, industria 4.0, transizione ecologica, trasversalità delle competenze.

Inoltre, l'accelerazione impressa al provvedimento, considerato il funzionamento del meccanismo delle iscrizioni degli alunni, per l'anno scolastico 2024/2025 pone un evidente problema di tempistica rispetto alle possibilità di scelta che studentesse e studenti dovrebbero poter maturare con maggiore consapevolezza.

OSSERVAZIONI

1. Nel merito della proposta di legge

Complessivamente, nel merito, esprimiamo un giudizio fortemente negativo sulla proposta di legge a partire da un generale impoverimento dell'impianto culturale del sistema di istruzione che si viene a realizzare con una riduzione del percorso scolastico che viene "presentata" impropriamente come l'istituzione di una filiera 4+2. Nei fatti il progetto si limita all'accostamento di percorsi preesistenti (percorsi sperimentali del secondo ciclo di istruzione; percorsi di istruzione e formazione professionale; percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) + percorsi formativi degli Istituti tecnologici superiori). Molti percorsi risultano ridimensionati, come nel caso della riduzione "sperimentale" a quattro anni dei percorsi di istruzione quinquennale.

Appare evidente la pretesa di voler assicurare "più formazione con minor tempo scuola".

La costruzione di un itinerario formativo appare non supportata dalla possibilità di capienza degli ITS che sono situati prevalentemente nelle grandi regioni, mentre Molise, Umbria e Basilicata ne contano uno soltanto. Questi i dati: 235.246 alunni hanno frequentato la quinta classe nell'a.s.



2022/23 presso gli istituti tecnici (149.710) e professionali (85.536), mentre sono 146 gli ITS con 1.002 percorsi attivi per 25.842 iscritti (rilevazione Indire).

È facile, pertanto, vedere il pericolo di una destrutturazione del sistema nazionale di istruzione che, anche rispetto alla predisposizione dei curricula, viene di fatto consegnato al governo delle Reti (Campus) che diventeranno il soggetto di riferimento delle regioni “in funzione delle esigenze specifiche dei territori”. Questa impostazione risulta dunque radicalmente sbagliata perché dirige altrove la reale esigenza di costruire un progetto educativo territoriale che comprenda e sviluppi anche l’educazione permanente degli adulti. Considerare il territorio solo un mercato economico significa mortificarne il potenziale educativo e nello stesso tempo privare le istituzioni scolastiche di una risorsa fondamentale per rendere il proprio piano dell’offerta formativa lo strumento capace di indurre negli studenti e nelle studentesse quella riflessione sulla realtà in cui vivono di cui hanno profondo bisogno.

Istituire relazioni stabili di coprogettazione dell’offerta formativa con le aziende e le realtà produttive del territorio rappresenta un rischio, sia per l’autonomia didattica degli organi collegiali sia per lo smarrimento delle coordinate comuni che fanno della scuola un organismo istituzionale nazionale.

2. Il pericolo della frantumazione e la perdita dell’uniformità delle caratteristiche ordinamentali a livello nazionale

La scuola è lo strumento migliore che il Paese ha *per garantire pari opportunità alle nuove generazioni e per ridurre le disuguaglianze generate dalle diverse realtà e opportunità territoriali*. Essa è chiamata a fornire ai giovani le competenze intellettuali e operative capaci di accompagnare le tante transizioni che il mondo sociale e quello produttivo dovranno vivere. Per questo è fondamentale che mantenga uno sguardo analitico sul contesto in cui è inserita, senza omologarsi al presente bensì traguardando verso il futuro auspicabile

Consideriamo grave l’introduzione del già menzionato concetto di “coprogettazione dell’offerta formativa”. In un sistema così strutturato essa finirà per dettarne le condizioni di gestione dal PTOF, all’organico, alla valutazione...). *Così viene a mancare l’uniformità delle caratteristiche ordinamentali a livello nazionale*. Il sistema si apre alla frammentazione del curriculum progettato su base locale, mentre le istituzioni scolastiche perdono il ruolo di titolarità della programmazione delle attività di istruzione, rispetto al rapporto con le aziende e realtà produttive del territorio. **Forti preoccupazioni sorgono rispetto all’impatto complessivo di questa sperimentazione sull’intero sistema ordinamentale**, già attraversato nell’arco di pochi mesi da profondi cambiamenti.

La sperimentazione infatti si configura come una riforma sostanziale dell’istruzione secondaria, nazionale e regionale, con ricadute anche sulla terziaria visto che ne modifica le forme di accesso, con addirittura la previsione di accesso agli ITS di studenti non solo con tipologie e livelli di formazione estremamente diversi (con buona pace delle “certificazioni” che si vorrà assegnare loro), ma alcuni con l’Esame di Stato superato e altri senza, con conseguenti diversificazioni negli eventuali, sebbene improbabili, percorsi successivi.

La filiera, così come prospettata nel Disegno di Legge, coinvolge licei, tecnici, professionali, diversi percorsi di istruzione e formazione regionale. L’istruzione tecnologica superiore avrà un impatto decisivo sul nostro sistema d’istruzione che riteniamo non possa essere sperimentato senza una adeguata riflessione sui curricula e le modalità didattiche necessarie, pena il rischio di un salto nel vuoto con indebolimento complessivo del livello di formazione delle nuove generazioni.



3. Percorsi abbreviati e anticipazione delle esperienze lavorative fanno perdere e impoveriscono il senso dell'istruzione

Consideriamo iniqua e impari, rispetto alle diverse opzioni di accesso ai saperi e alle competenze, la possibilità concessa ai percorsi quadriennali della leFP regionale dell'iscrizione diretta agli ITS, al pari dei diplomati degli istituti tecnici e professionali quadriennali sperimentali e quinquennali ordinamentali. La medesima considerazione vale per la sola valutazione INVALSI ai fini di un accesso diretto agli ITS Academy al termine dei percorsi quadriennali di leFP, estesa nelle istituzioni formative regionali che non aderiscono alla filiera, così come l'ammissione all'esame di Stato presso un istituto professionale senza il previo sostenimento dell'esame preliminare per il conseguimento del diploma ordinamentale quinquennale.

Percorsi così abbreviati ed impoveriti, rischiano di produrre l'effetto di una complessiva percezione di inutilità dello studio, di una sottovalutazione del tempo passato a scuola e della **complessiva perdita di senso dell'istruzione rispetto all'accesso precoce al lavoro, anticipato già al secondo anno, in piena età dell'obbligo, attraverso i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) o di attività in apprendistato.**

Riteniamo molto preoccupante la tendenza costante verso l'anticipazione delle esperienze lavorative che con questa sperimentazione entrano nel biennio dell'obbligo d'istruzione. La cultura del lavoro è uno strumento importante per fare scuola, ma viene svilita se ridotta a singole esperienze proposte precocemente ad allievi che ancora non hanno sviluppato competenze di base e una adeguata consapevolezza dei propri interessi e attitudini. Con la scelta di anticiparle si condannano all'insignificanza e possono divenire perfino pericolose in quanto destinate ad alunni che non sono ancora capaci di assumere gli atteggiamenti corretti in contesti reali non scolastici.

L'orientamento deve essere nella sua prima fase la presa di possesso degli strumenti per orientarsi, vale a dire stimolare nelle allieve e negli allievi la conoscenza di sé e non una semplice informazione del contesto produttivo circostante. Il modello proposto dovrebbe essere contrastato dallo stesso mondo imprenditoriale, poiché la spinta ad accompagnare precocemente gli studenti verso il mondo del lavoro, ben prima che acquisiscano i saperi e le conoscenze che rappresentano il presupposto di abilità e competenze specifiche, **è contraria ad una politica di sviluppo che richiederà, in un mondo sempre più complesso e globalizzato, l'impiego di lavoratori più consapevoli e meglio formati, tra l'altro indicazione prevista in tutti i più recenti documenti delle istituzioni internazionali ed europee.**

4. Quali benefici?

Non si scorgono i "benefici" per le istituzioni scolastiche tracciati dalla relazione tecnica di accompagnamento del DDL al Senato, prospettati per motivare l'adesione a un progetto che legittimamente le scuole percepiranno come un pericolo per organici e autonomia progettuale. Al contrario, ci pare chiaro il vantaggio per enti privati e imprese che, acquisendo spazi di coprogettazione nella elaborazione dei percorsi formativi, disegnano un complessivo processo di privatizzazione dell'istruzione sempre più evidente e spinto. *Lo ribadiamo con grande preoccupazione: si tratta di un processo che minaccia il sistema nazionale di istruzione pubblico e che è necessario fermare.*

È preoccupante il crescente protagonismo assegnato all'INVALSI che, sempre più pesantemente, è chiamato a intervenire non più solo nelle valutazioni di sistema, ma anche nella validazione dei



percorsi, privando le scuole delle prerogative specifiche in materia di autonomia e valutazione degli studenti, dal momento che viene meno l'obbligo dell'anno integrativo per accedere agli ITS.

5. I fallimenti delle sperimentazioni

Rispetto all'avvio delle sperimentazioni quadriennali, ci risulta **sbagliata la predisposizione di un percorso che può essere assimilato alle precedenti sperimentazioni, ampiamente riconosciute come fallimentari, nonostante i ripetuti tentativi di diffusione realizzati invano negli anni scorsi.**

Il fallimento delle iscrizioni alla sperimentazione quadriennale prevista dal DM 344/21 testimonia l'insoddisfazione delle famiglie per la frettolosa e scadente preparazione in uscita degli studenti.

Dai dati forniti dallo stesso Ministero dell'Istruzione, infatti, risulta che solo 243 scuole, sulle 1000 potenziali, hanno chiesto di sperimentare il modello del "diploma in 4 anni" e che delle 192 sperimentazioni previste dal decreto 89 del 2 febbraio 2018, in realtà ne sono state attivate solo 175 fino a ridursi alle attuali 98. Appare evidente che, laddove sono state fatte esperienze dirette di un modello impoverito, le stesse istituzioni scolastiche non lo hanno considerato efficace e, di conseguenza, lo hanno abbandonato. Rispetto al valore scientifico della sperimentazione, si rileva peraltro che il rigore della ricerca (se mai ci fosse la reale intenzione di "sperimentare") cada di fronte al modello di adesione delle scuole "a bando", privando l'impianto generale delle predeterminate caratteristiche indispensabili per l'omogeneità del campione.

Nonostante l'ambiziosa impalcatura proposta, dall'attuazione del decreto non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica né variazione delle dotazioni organiche. Pertanto, esprimiamo forte preoccupazione rispetto alla mancanza di garanzie sulle dotazioni organiche di personale docente e ATA e per la previsione che detto organico *"potrà essere integrato con contratti di insegnamento stipulati con esperti provenienti dal mondo delle imprese"*, aprendo le porte ad un sistema di reclutamento "libero" degli insegnanti con contratti di prestazioni d'opera senza alcuna garanzia sul possesso dei titoli specifici richiesti per accedere alla professione docente.

Considerazioni conclusive

Crediamo che ci siano ancora i tempi per cercare una più ampia condivisione con il mondo della scuola su questo Disegno di legge rinviando la sua attuazione. Occorre infatti un profondo ripensamento al Senato soprattutto sugli aspetti della didattica più cari al corpo docente: libertà di insegnamento, collegialità, condivisione delle scelte, trasparenza.